

A TU PER TU

UN PRECARIO DI SIRACUSA, GIUSEPPE VINCI, E IL NOSTRO NINO SUNSÉRI

«Una vita ad 850 euro al mese» «Ma è il prezzo di una scorciatoia»

Gentile dottor Sunseri, sono un precario «storico» che rischia di essere tagliato fuori dal processo di stabilizzazione, addirittura di non vedersi rinnovato il contratto prossimo alla scadenza.

Ho letto il suo articolo «Precari, una situazione esplosiva» e la risposta alla lettera dell'assessore Leanza. Le chiedo, pertanto, di concedermi la possibilità di una replica cosicché io possa portare all'attenzione dei lettori il mio punto di vista che, ne sono certo, è comune a quello di migliaia di colleghi.

Lei afferma che il contributo che i precari sono chiamati a dare si deve articolare su tre punti: 1) gli enti devono assegnare loro una funzione, non è più possibile che la busta paga venga data a fronte del nulla; 2) è necessario che i dirigenti effettuino i controlli per accertarsi che

il lavoro venga svolto; 3) serve l'accertamento sul diritto a questo particolare tipo di assistenza: basta, quindi, con i doppi lavori, le friggitorie, l'attività di elettricista e altre truffe. Non si può transigere. I sacrifici devono valere per tutti.

Non ho altra difesa di fronte a queste affermazioni, che ritengo umilianti e ingenerose, se non quella di provare a dare dignità di cittadinanza ai fatti e parlare di cose concrete, con esempi altrettanto concreti.

Al Comune di Siracusa, dove presto servizio, i miei colleghi istruiscono pratiche di concessione edilizia, di agibilità, di sanatoria, si occupano di espropriazioni, stanno dietro uno sportello a ritasciare certificati o in mezzo alla strada a regolare il traffico. Qualcuno, me incluso, è anche in possesso di un diploma di laurea (Giurisprudenza, Ingegneria, Geologia,

Lettere), che cerca di spendere all'interno dell'Ente. Viviamo il precariato fin dai tempi in cui il muro di Berlino faceva ancora bella mostra, di sé, ed ora, come per magia (nera), ci si dice; abbiamo scherzato, tutti a casa. Comprendrà che la situazione che si sta delineando è per noi veramente insostenibile: vivere con 850 euro o non poter chiedere un prestito non è vivere, è sopravvivere e se questi non sono sacrifici mi dica Lei come chiamarli. Mi sia consentito concludere con una citazione che spero, il mondo politico e sindacale condivida: «Sia fatta giustizia affinché non perisca il mondo!» (il mio mondo e quello di tutti i miei colleghi precari). La ringrazio per l'ospitalità che vorrà concedermi.

GIUSEPPE VINCI
SIRACUSA



Nino Sunseri

Edoloroso leggere lettere come quella del signor Vinci. La pacatezza dei toni e l'ansia che sostiene le parole confermano certamente una situazione di grande difficoltà. Dal punto di vista umano, naturalmente, non possiamo che esprimere tutta la nostra personale solidarietà, chiedendo che non abbiamo mai scritto «tutti a casa» come invece ci viene attribuito. Tuttavia non cambia la sostanza del problema. Il signor Vinci parla della sua vita di precario «fin da quando il muro di Berlino faceva bella mostra di sé» lasciando intendere un'esperienza più che ventennale. Aggiunge: «Vivere con 850 euro e non poter chiedere un prestito non è vivere: è sopravvivere». Comprendiamo il disagio. Una do-

manda: perché in tutti questi anni non ha cercato soluzione alternativa? Essendo laureato, come dice, non doveva essere impossibile.

In realtà sta arrivando il momento della verità. Il signor Vinci, così come i suoi colleghi, hanno messo un piede nell'amministrazione nella convinzione che, prima o poi, sarebbe arrivata la stabilizzazione che avrebbe messo tutto a posto. L'ipotesi contraria, evidentemente, non è mai stata presa in considerazione. Hanno vissuto vent'anni come il tenente Drogo nella Fortezza Bastiani: aspettando l'evento straordinario che avrebbe dato un senso alla loro esistenza. L'eventualità che non potesse accadere non è mai stata, evidentemente, presa in considerazione. Vorremmo sapere su quali garanzie poggiava questa certezza.

Ora vanta l'anzianità di servizio e l'integrazione nei servizi comunali come titolo per ottenere la stabilizzazione. Ci domandiamo: il signor Vinci e i suoi colleghi come hanno ottenuto quel posto? Una volta nella pubblica amministrazione si entrava per concorso pubblico. Era una maniera per selezionare il merito. Nel caso dei precari, invece, viene premiata la

clientela o almeno l'appartenenza politica. Il signor Vinci, e i suoi colleghi, hanno ottenuto un lavoro attraverso una scorciatoia. Pur senza volerlo lo hanno sottratto a qualche altra persona che non ha potuto partecipare al concorso. Un peccato originale che non conosce condono. Non discutiamo la diligenza del signor Vinci e dei colleghi. Purtroppo non sempre e non per tutti è così. Come dimostrano le inchieste giudiziarie che hanno portato alla luce Isu che avevano una friggitoria o facevano l'elettricista. Comunque un doppio lavoro. Per non parlare di quelli che non fanno proprio nulla e percepiscono comunque un compenso. Sono storture che vanno corrette con urgenza.

Adesso bisogna arrendersi all'evidenza. Le risorse sono finite. La crisi ha imposto sacrifici a tutti. I precari dei comuni siciliani vorrebbero non solo non rinunciare a nulla ma addirittura ottenere un premio sotto forma dell'aumento di stipendio connesso all'immissione in ruolo. Purtroppo la festa è finita. Avendo fatto la scelta del precariato il signor Vinci ha preso anche dei rischi. Poteva andar bene. Ma anche no. E non si può accusare il destino cinico e baro.



Il gruppo dei contrattisti che compongono l'ufficio «Urbanistica» del Comune di Siracusa da sinistra Vito Vona, Lucia Blandini, Concetta Pastore, Maria Bellofiore, Stefania Liistro, Giorgio Zito, Manuela Vella, Giusy Zappulla, Giusy Gennaro, Daniela Bottaro, Patrizia Battista, Antonello Landolina e Giuseppe Vinci che ha scritto al Giornale di Sicilia